

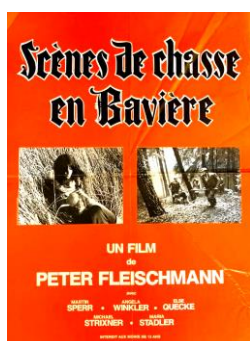


Martedì 11 novembre '25

## SCENE DI CACCIA IN BASSA BAVIERA

(Jagdszenen aus Niederbayern, 1969)

**Regia:** Peter Fleischmann; **interpreti:** Martin Sperr (Abraham), Angela Winkler (Hannelore), Johann Lang (Ernstl), Hanna Schygulla (Paula), Maria Stadler (la macellaia), Johann Fuchs (il borgomastro), Hans Elwenspoek (il prete); **orig.:** Germania; **fot.:** Alain Derobe; **dur.:** 82'.



**Sinossi e commento:** *Abraham, meccanico ventenne, torna alla natia Unholzing, minuscola borgata bavarese, dopo lungo tempo passato in città. Tra la gente del posto iniziano a circolare voci secondo le quali il giovane, durante l'assenza, sarebbe stato in carcere per atti di sodomia. Questi risponde col mutismo: non controbatte e neppure smentisce. Il suo malanimo silenzioso non fa che rinfocolare, così, le diffidenze appena sopite degli abitanti e chiudere bruscamente altre porte. Abraham diventa un emarginato. I rozzi rimproveri (anche da parte della madre) e le battute oscene di tanti compaesani mutano presto in violenza, e la violenza individuale in persecuzione organizzata e legittimata: la caccia del titolo, della quale ultime, involontarie cause saranno Ernstl, ragazzino*

*semideficente, unico amico di Abraham, e Hannelore, povera sbandata, trastullo degli uomini di Unholzing e di un Destino più o meno crudele...* «Solitamente inquadrata nel 'Nuovo Cinema Tedesco', benché l'autore non si sia mai sentito davvero parte del movimento, *Scene di caccia...* non è opera facile o usuale. La sua cattiveria, dapprima sottile poi più marcata fino ai limiti del tollerabile, ci fa avvicinare criticamente a ciò che, se non teniamo deste coscienza e ponderatezza, può scaturire da ogni nostro poro. Il villaggio agricolo è mostrato da Fleischmann con eccezionale realismo, mediante uno stile affine al documentario, privo di qualsiasi giudizio o empatia nei riguardi dei soggetti o degli eventi. La scabra fotografia in bianco e nero, non lontana dal rigore compositivo di Dreyer, allontana poi ulteriormente la vicenda dal minimo sospetto di sentimentalismo: unita alla messa in scena e agli interpreti, professionisti affiancati a persone prese dalla vita reale, raggiunge un tale effetto di 'fisica immediatezza' che si ha la strana sensazione di toccare con mano spazi e corpi [...] Con questo realismo totale, sporco e freddo a un tempo, e una rabbia pura, senza compromessi, prende forma sullo schermo una collettività arcaica e feroce, con usanze pie in superficie e una pressoché totale mancanza di indulgenza verso il prossimo. [...] Alcuni critici hanno paragonato *Scene di caccia...* a *Il nastro bianco* tuttavia, se il film di Michael Haneke delineava personaggi la cui umanità poteva ancora aspirare alla salvezza, qui purtroppo non ve n'è traccia. Entrambi i registi, comunque, alludono chiaramente alle tendenze distruttrici di una società che, aggrappandosi a idee preconconcette ed egoistici timori, più di una volta ci ha condotto nella Storia, e ancora potrebbe condurci, a periodi bui...» (cit. **Antonio Bazaga**)

**Fonti essenziali:** Sperr M., *Bayrische Trilogie*, Verlag der Autoren, 2025; Quaresima L., *Cinema tedesco: i film*, Mimesis, 2019; Venzi L., (a cura di), *Nuovo cinema tedesco*, Fondazione Ente dello Spettacolo, 2015; Spagnoletti G., Izzi A., *Nuovo cinema tedesco*, D. Audino, 2009; Fischer R., Hembus J., Taggi P., *Il nuovo cinema tedesco (1960-'86)*, Gremese, '87; Scamardi T., *Teatro della quotidianità in Germania*, Dedalo, '87; Fontana M., *Film und Drang. Nuovo cinema tedesco*, Vallecchi, '78.